

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Amelio Guerrieri

Come ti chiami?

Mi chiamo Amelio Guerrieri. Ormai dico tutto, è meglio che dica tutto. Sono nato alla Spezia, anzi a Vezzano Ligure il 14/5/20

E qual era il tuo nome di battaglia?

No, ho mantenuto scioccamente, imprudentemente ho mantenuto proprio il mio, Amelio pensando di... che nella forma più semplice ho preferito, ma ho sbagliato. Infatti hanno subito facilmente individuato la mia famiglia e sono stati perseguitati che ho dovuto mandarli a vivere ai monti, ai monti con una spesa enorme perché non dovevano neanche dire che erano miei parenti, miei congiunti eccetera. Altrimenti il pericolo sarebbe stato ancora maggiore in casi di... quando fosse avvenuto un rastrellamento.

E la tua brigata di appartenenza?

E' stata... inizialmente era la brigata d'assalto Lunigiana, ma la stessa formazione ha cambiato nome quando abbiamo preso il contatto con il Comando Regionale Ligure, siamo passati alla colonna Giustizia e Libertà perché già noi eravamo dei seguaci della teoria e dei principi dei fratelli Rosselli e siamo rimasti con molta gioia e fermezza seguaci di quella teoria di Carlo e Nello Rosselli.

E quindi la tua zona operativa era...?

Era, diciamo, nel retroterra dello spezzino nel senso che partendo subito dalla città, arrivando a Borghetto Vara, erano proprio la zona nostra, era la zona... e da lì poi siamo saliti anche sui colli, i colli che ci davano maggiore possibilità di prepararci e difenderci anche dagli attacchi che prevedevamo, come poi è avvenuto, che c'avrebbero portato le forze della Repubblica Sociale.

Tu quando hai incominciato a maturare una coscienza antifascista, a capire che c'era qualcosa che non quadrava insomma, che bisognava scegliere?

E io ho provato anche una certa contraddizione perché mio padre, che s'era iscritto al Partito Fascista immediatamente, da ex-combattente della guerra 15-18, quando ha visto come agivano si era scandalizzato e aveva strappato pubblicamente la tessera. E ha detto: "Non la prenderò mai più!" Non l'ha mai più presa. Però quello ci portava a delle difficoltà. Noi ragazzi, prima alle scuole elementari, poi alle scuole medie, era un problema. E allora era mia madre che ci diceva: "Voi non vi interessate di politica! Assolutamente, voi non vi preoccupate! Voi...". E allora noi siamo rimasti un po' al di fuori di quello che poteva essere una presa di posizione che poi l'abbiamo in un secondo tempo, quando eravamo più grandi, è maturata immediatamente, in maniera... senza la minima indecisione. Quindi abbiamo avuto quel freno di mia madre che per la buona pace della famiglia, per la buona pace per poter andare avanti senza ulteriori problemi, ci pregava di non mai comunicare, mai denunciare che noi eravamo... che mio padre era antifascista eccetera.

Che mio padre poi in effetti non era un antifascista di principio, lo era rimasto proprio perché umanamente scandalizzato di come agivano per esempio in Valeriano dove abitavamo ancora. C'erano sei antifascisti, ogni tanto arrivava la squadra da Spezia

che li suonava e li bastonava in maniera enorme, che dovevano stare a letto giorni e settimane. E allora pensava mio padre allora e agli altri amici: "Ma noi permettiamo che facciano queste cose?" Gli dicevano: "Sta' zitto, non ti preoccupare!" Finalmente poi gli hanno detto bello chiaro: "Ma siamo noi che li chiamiamo, non lo facciamo noi per non essere... per non comprometterci, per non...". E allora ecco mio padre che ha preso la decisione, assolutamente da allora in poi non ha voluto più, mai riprendere la tessera del Partito Fascista.

E lo scoppio della guerra te lo ricordi?

Allora ero proprio agli esami di diploma insomma ero. Perché è proprio nel giugno del '40 che io mi sono - luglio del '40 - mi sono diplomato maestro e quindi noi allora avevamo la fortuna, noi delle Magistrali, del Parificato, che era il primo istituto a Spezia. Prima c'era solo quello, poi hanno messo anche l'Istituto Regio Magistrale. Ma a noi il Parificato era, diciamo, diretto e condotto tanto dal Preside che dai professori che erano già, prima del fascismo, che erano... erano già grandi prima e quindi avevano una possibilità di ben chiarire che i loro principi non potevano collimare con quelli che erano i principi del fascismo. E allora questi qui erano antifascisti e allora le Magistrali senza una precisa, denunciabile, diciamo, chiarezza, hanno sempre però creato i presupposti perché gli alunni comprendessero benissimo cosa voleva dire la libertà, che altrimenti in Italia allora non se ne sentiva parlare da nessuno.

Alle Magistrali neanche la mistica fascista è mai stata insegnata, a noi mai ne hanno parlato!

E quindi quando è scoppiata la guerra l'hai vissuta da subito come qualche cosa di ingiusto, di...?

E' da subito che io con un certo criterio avevo ben... probabilmente non era frutto del mio ragionamento, ma dei professori o del Preside Vercelli, ma noi già fin da allora capivamo che era un errore entrare in guerra. Era un errore di impreparazione e poi era ingiusta. Con che ragione noi andavamo in guerra? Forse per cercare di difendere le colonie che avevamo che erano ancora un danno più che un vantaggio per noi.

Come era cambiata la vita quotidiana dopo la guerra?

Ah! Dopo la guerra (Cioè scusami, dopo lo scoppio della guerra diciamo?) Dopo lo scoppio della guerra la vita ha avuto delle difficoltà straordinarie perché allora è cominciato il tesseramento degli alimenti, il tesseramento di tutto quello che poteva essere il benessere di una popolazione, era... erano cominciati gli oscuramenti che vietavano la possibilità di circolare di notte, anche perché io ormai abitavo a Spezia e da tanti anni, dal 1926 io sono andato poi a abitare a Spezia, sono stato portato giù e mio padre era diventato usciere, prima lavorava un po' al porto, poi era diventato usciere del genio civile ed era una felicità per noi perché avevamo anche l'abitazione gratis e gratuita di uno stabile del genio civile. Per cui noi abbiamo avuto anche la fortuna di essere abbastanza indipendenti da quello che era il problema della guerra perché io giocavo già al calcio, giocavo al calcio anche con una certa fortuna, mio fratello era già andato volontario in aviazione, era un pilota già di valore perché era stato nella squadriglia di assalto di Roma, era stato subito promosso a quella e poi è diventato il collaudatore di qualsiasi apparecchio che mettevano sulle navi. Allora l'avevano messo solamente sull'incrociatore Gorizia, sulla corazzata Vittorio Veneto, e li ha collaudati sempre mio fratello e ne è diventato anche un po' la bandiera, di questa nuova... nuova aviazione.

lo avevo un carissimo amico, Alberto Paganini. Era il figlio di un banchiere che era stato rovinato dal fascismo perché aveva... gli è stata... l'hanno fatto fallire. L'han fatto fallire che non aveva nessuna ragione di fallire e cioè gli hanno fatto lo scherzo di depositare tanti soldi, di dire che li vogliamo... che ce li faccia fruttare. E poi, dopo che quello li aveva investiti, sono andati e non c'era neanche la disposizione che bisognava avvisare per poter ritirare i soldi. Non c'erano e allora il prefetto non ha fatto che fare il decreto di fallimento. L'ha fatto fare al tribunale eccetera. Quindi già quello... e assieme a quello abbiamo argomentato e abbiamo trovato la maniera di salire su dove c'era già Del Carpio che organizzava fin dal dicembre del '43.

Tu dicevi che quando sei entrato nella Resistenza eri ufficiale o sottoufficiale, non mi ricordo?

No, non ero ancora stato nominato ufficiale, ero alla fine, avevamo finito gli esami proprio a Ravenna, perché il corso di ufficiale allora, durante la guerra, era stato sfalsato. Si faceva tre mesi di allievi sergenti e poi, finiti quei tre mesi, si passava altri tre mesi sergente allievo ufficiale. E avevamo fatto il primo corso a Sassuolo di Modena e il secondo io l'avevo fatto a Ravenna. Io ero stato mandato... e a Ravenna il 25 luglio quando eravamo lì, alla fine, io avevo ancora uno o due esami da dare e basta. E' arrivato il 25 luglio e allora, perché pensavano che potesse avvenire chissà quale reazione dei fascisti all'arresto di Mussolini, allora c'hanno mandato a presidiare tutte le piazze. Non potevano, più di due non potevano neanche riunirsi, tre era vietato e questo portava a dover presidiare tutto. Poi fra l'altro dovevamo presidiare tutte le chiese, tutte le scuole, tutte... il tribunale, la questura, la prefettura, tutto, tutte le sedi di pubblica amministrazione dovevano essere protette per cui noi dovevamo scomporre il reparto che c'han messo al comando. A me m'han messo al comando di un plotone e dovevo fare sette, otto, nove squadre di tre che potevano fare un servizio, perché in una città come Ravenna erano moltissimi i... E non potevamo... Erano senza discontinuità. Doveva essere un servizio da portarsi 24 ore su 24. Quindi anche la notte quando era chiuso dovevamo fare il servizio lo stesso.

A Ravenna noi eravamo anche contenti di esserci perché c'era il colonnello Boncristiani, mi pare, sì Boncristiani. Il colonnello comandante il reggimento, il 28° Reggimento a Ravenna. Il colonnello Boncristiani per esempio diceva - a chi era stato dato il comando di un plotone, li faceva partecipare al coso, al rapporto ufficiali - e allora diceva: "Voi state tranquilli, stanno cercando di scappare, non fate scappare i soldati perché sappiamo che i tedeschi li arrestano per mandarli a lavorare in Germania." Allora si pensava "A LAVORARE!". "E invece noi, come si dice, se per caso vengono qui con cattive intenzioni, voi - io penso che ci dovremo difendere quindi voi dovete rimanere". Allora abbian fatto ben buona propaganda di non far andar via i ragazzi. Quando invece il 15 ha riunito tutto l'intero reggimento e ha detto: "Ho fatto un accordo con i tedeschi, noi continuiamo l'ordine pubblico in città e a loro qualsiasi altra responsabilità", son cadute le braccia e allora io, mentre ancora facevano quella dimostrazione, ho portato fuori quasi tutti quelli della mia compagnia e qualcun altro. L'ho portati in un'altra caserma che avevamo abbandonato prima e da lì abbiamo fatto un po' di ricognizione come si poteva fare i gruppetti per le varie località e son stati tutti... Da una lavanderia abbiamo avuto tanti ricambi di indumenti civili e allora questi qui sono andati verso casa.

Poi da quando sei salito ai monti come è andata? Come ricordi l'esperienza?

E allora, allora era una cosa! In partenza era una cosa che ci affratellava in maniera

eccezionale perché non si concepiva di incontrare... ogni tanto noi dovevamo muoverci per conoscere i posti per andare a conoscere anche i ragazzi che sapevamo che sarebbero venuti con noi eccetera. Quando ci incontravamo la cosa più bella era che ci abbracciavamo e immediatamente si comprendeva che anche l'altro era un combattente per la libertà, era un renitente alla leva o renitente a quella pretesa insensata dei tedeschi e dei fascisti che gente che aveva sofferto già anni, a un certo punto viene l'armistizio, quindi finita la guerra, dovergli dire, avere la pretesa di dirgli : "Ora che dovrete andarvene a casa perché è finita la guerra, dovete continuare a combattere con noi". E per che cosa, poi? Unicamente per ritardare la caduta della Germania che ormai era ineluttabile.

Quindi noi avevamo allora uno spirito che... proprio da missionari! E lo facevamo con i contadini, lo facevamo con quelle famiglie che erano sacrosante allora. Gli dicevamo: "Sì, vi portiamo via... al momento opportuno vi porteremo via il figlio, verrà a combattere con noi, ma combatte per voi, per la patria; combatte per il suo terreno, per le vostre proprietà eccetera. A convincerli... e infatti ci volevano un bene!! In noi vedevano anche i loro figli lontani, quelli che non erano tornati, che erano ancora sui vari fronti e quindi c'hanno voluto bene in maniera forse spesso quasi immeritata, perché ci trattavano molto bene a noi; noi veramente abbiamo sempre trattato bene loro.

Io mi ricordo, vi posso dire un particolare quasi extra, io quando avevamo... lo quando avevamo... avevo messo i vari distaccamenti... avevamo un distaccamento di trenta, quaranta, cinquanta, in un paese, trenta, quaranta in un altro paese, poi in altri, in tre o quattro paesi e allora, perché avessero un rapporto magnifico con quelli che erano... con quelli che sono la popolazione locale, allora ai partigiani dicevo: "Se qualche volta tu pensi di poter accettare o una fetta di torta o una fetta di pane o qualche cosa, o un po' di latte da queste famiglie qui che sono povere molto più di noi, sappiate che, perché ve lo diano volentieri e ve lo diano ancora un'altra volta, altre volte dopo, voi dovrete, non pagarli perché non avreste soldi, però fargli un servizio sì!" Allora la maggior parte di quelle famiglie dovevano andare a prendere l'acqua alla fonte per averla in casa. Dico: "Gli andate a prendere qualche secchio d'acqua, gli fate qualche lavoretto nei campi, sulle vigne o sugli olivi eccetera e vedrete che...". E tutti facevano così. Allora noi abbiamo avuto la fortuna, partendo con quel così semplice ma sano principio del rispetto, abbiamo avuto la fortuna che c'hanno sempre voluto un bene enorme che ha creato qualche volta, non volendo - io questo male l'ho fatto - ha creato il fatto di dire: "Siete di Amelio?" - "Sì" - "Allora va bene, vi tratto bene". - "No, non siete di Amelio? Via allora!" E certi altri partigiani venivano maltrattati.

E ho dovuto poi rimediare a questo perché non volendo avevo creato anche un male. E avendo fatto così che loro forse non ci pensavano, perché qualche volta altri ragazzi, più semplici ancora ma di quelli pieni di entusiasmo, si trovavano ad avere, con quel principio di dire che doveva essere quello che è tuo è mio, doveva essere la parità di condizioni per tutti e da dividere tutto eccetera, magari andavano magari in una famiglia, quelli avevano magari una cassapanca con il grano o con la farina, dicevano: "Ne prendo mezzo o buona parte, perché tanto tu ce n'hai!" E non pensavano che quella famiglia con quella farina doveva arrivare al nuovo raccolto! Ecco perché! Quindi qualche sbaglio era stato fatto da qualcuno e io forse l'avevo accentuato avendo abituato i miei a avere un rispetto che non era - sì, era un po' l'uovo di Colombo - loro forse non c'avevan pensato, io avevo avuto la fortuna di pensarci e i miei hanno avuto tanta cosa creando quella situazione anomala che i contadini sceglievano di dire questi qui li rispetto, quegli altri no.

Tu eri comandante di brigata...

Alla fine, alla fine sono stato nominato comandante della brigata Zignago .

E la colonna, mi dicevi, era Giustizia e Libertà e voi seguivate, mi dicevi, i principi dei fratelli Rosselli?

Quelli erano i principi iniziali, in definitiva poi invece era come si dice? – il nostro credo era tutto sulla libertà, invece quello era proprio politico, quello dei fratelli Rosselli. Una ragione anche, una ragione politica di vita e di conduzione anche di una nazione, di uno stato. Invece no, era una necessità di adattarci ai tempi e alle situazioni, a quello che poteva avvenire, bisognava prevederlo; quindi noi eravamo impegnatissimi, proprio come combattenti. Allora come combattenti.

E qual era quindi la motivazione forte che vi spingeva a combattere, a andare avanti, nel senso che combattere non credo sia facile per nessuno però qual era la motivazione che...?

Noi avevamo la motivazione principale che non ce l'avevano nessuno in Europa. Noi avevamo la motivazione di dire non solo noi abbiamo la necessità, l'impegno, il bisogno e la giustizia di mandar via i tedeschi dal nostro territorio ma noi dobbiamo anche cambiare il regime che ci comanda. Noi quindi dovevamo fare due operazioni importanti e contemporanee: salvare il nostro territorio dall'invasione dei tedeschi e mandare via, mandare a casa i signori fascisti che avevano ben dimostrato quale incoscienza avevano per essere servitori dei tedeschi contro la popolazione italiana. Io non credo che ci sia peccato maggiore che possa esistere per un... per una fazione, per un gruppo, per le persone anche singole di una nazione.

Ci sono episodi particolari che ti ricordi del periodo ai monti che ti sono rimasti profondamente impressi, quando ci ripensi?

Eh! Ripenso!! Ma io ripenso perché era la vita, la vita spicciola. Allora erano le piccole cose che mandavano avanti quelle più importanti, erano le piccole cose. Erano tenere... tenere... Ho dovuto vietare al mio vice-comandante che suonava magnificamente l'organetto, che alla sera li addormentava con le canzoni dell'organetto eccetera eccetera, e il giorno dopo cominciavano a dire: "Mi mandi a casa! Vorrei andare a casa, vorrei fare una cosa, vorrei andare a fare dei lavori" E lì li rendeva, li rendeva... ho dovuto vietarglielo proprio dicendogli: "Se no te lo sequestro!" Perché succedeva quello. Allora invece io facevo – dovevo fare in altra maniera. Cercare di racimolare qualche spicciolo per darglieli, che potessero bersi un bicchiere di vino senza dover aspettare che glielo dovessero dare gli altri. Addirittura farmi prestare le carte dalle osterie perché potessero farsi una partita a carte, giocare. Ogni tanto fare istruzione perché un po' di gioco e un po' di istruzione. Io mi ricordo che quando io ho fatto fare istruzione la prima volta sulle SIP, quella bomba a mano inglese che è molto efficace proprio, straordinariamente potente, io ricordo di avergli fatto vedere che se si toglie il detonatore la bomba diventa inefficace. Però gli ho anche fatto vedere che se a un certo punto si trovano a giocare, a chiacchierare, a dormire, chissà cosa, in un locale e gli arriva una bomba dentro, la cosa più importante non è scappare, perché è impossibile che possano scappare tutti. Ma invece la cosa più importante è tentare di fare in tempo a prenderla e ributtarla fuori.

Allora: "Sì, sì, sì". Pareva che tutti avessero capito, ma si sa che se non viene ribattuta

bene una cosa, alle anime semplici come possono essere i nostri soldati, i nostri partigiani... Allora, allora io ho fatto la prova. Io, senza aspettare tanto, il giorno dopo gli ho buttato dentro una bomba e da quella finestra lì - era a pianterreno - e da quella finestra, come un vaso di fiori, spuntavano e si son bloccati tutti alla finestra. E gli ho detto: "La bomba là... scoppia!... E voi ve la godete tutta!" Allora han capito, da allora in poi non han più dimenticato. Era pericoloso buttar lì una bomba perché la ributtavano fra le nostre... eh! si. Ne abbiamo fatte tante! Con le O.T.O. che non erano pericolose. Allora si facevano anche quelle, ma l'istruzione era la cosa più importante. Infatti io, che ero il prepotente in quel senso, che chi richiedeva della nostra colonna Giustizia e Libertà di prepararci così, addirittura da Torpiana, da quel luogo di... dove noi ci siamo formati, eravamo diventati ormai da duecento eravamo diventati quattro-cinquecento.

Quindi mi dicevi che tu hai preteso che venisse un ufficiale a comandarvi.

Sì, sì, sì. Intanto ho tanto perseguitato e tanto... il Boia, il nostro comandante, ma era un comandante diciamo politico più che militare, il Boia poi il colonnello Fontana che comandava la zona, col quale avevo tanta confidenza, a dire: "Colonnello, noi vogliamo un comandante o un capitano degli Alpini o un colonnello, ma noi vogliamo avere un militare che possa a un certo punto veramente condurci ad attaccare Spezia in maniera organica, in maniera regolare, in maniera efficace". E allora finalmente il comando regionale ce l'ha mandato. Erano gli ultimi mesi, erano! E allora io sono passato comandante della brigata e lui che comandava le due brigate, l'intera colonna Giustizia e Libertà. Ma noi abbiamo cercato tutti di portare... io, sì, ero un po' più esigente perché vedevo la carenza, vedevo la mancanza, vedevo che altri miei amici comandanti di compagnia, delle altre compagnie eccetera, facevano degli attacchi e non li facevano in maniera perfetta. Ero un supercritico io, dicevo: "E io non so! Tu non l'hai fatto apposta ma meriteresti di essere processato perché lì, facendolo così, non... andiamo a portare alla morte dei giovani. Facendolo in maniera diversa c'è la tranquillità di non aver morti."

E allora ce n'era bisogno quindi allora ero lo scocciato perché poi a un certo punto certuni si scocciavano, credevano che l'entusiasmo e lo spirito di coso fosse bastevole, invece no, ci voleva anche la tecnica del combattere. Quindi io son contento di quello che ho potuto fare. Altri hanno dato altro contributo, ognuno ha dato quello che poteva. Lassù non è... la cosa più buffa quando diciamo "qualcuno ha fatto di più, qualcuno ha fatto di meno". Non è vero! Perché se un'anima semplice ha fatto bene il suo compito, anche se era modestissimo, è come il colonnello comandante la zona che ha usato la sua... il suo sapere militare e ha potuto condurre tutti i reparti ad operare molto bene. Quindi io credo che quel fatto stesso che ognuno aggiungeva quanto gli era possibile perché le cose andassero meglio, perché si combattesse meglio, perché si ottenesse più presto la vittoria, perché si salvassero più persone, era già uno spirito già nazionalistico, già patriottico, già di persone che si vogliono bene, si considerano in maniera reciproca eccetera. Questo era già una maturazione del popolo italiano che prima eravamo solamente della gente usa solo ad obbedire!

Ascolta, e del rastrellamento dell'agosto '44 ti ricordi?

E' un rastrellamento che ci ha sorpreso perché l'avevamo avuto già un rastrellamento importante il 5 aprile, ma quando son venuti il 5 aprile è avvenuto che ci siamo... siamo stati avvisati, siamo stati anche... diciamo anche i reparti che erano più vicini alla periferia della nostra zona hanno potuto preavvisarci e noi li abbiamo un po' presi in giro, non c'han fatto niente. Ricordo che una cosa sola han fatto.

Hanno preso un calzolaio, probabilmente li aveva informati qualcuno che questo era il calzolaio della brigata nostra e gli hanno dato un sacco di botte. Poi dovevano portarlo via ma era tanto malconcio che l'han lasciato lì e le gran botte gli han salvato la pelle. Perché poi l'han lasciato lì credendo che poi sarebbe morto, invece no, invece solamente botte che non avevano niente di organico, di terribile.

E allora invece il 3 agosto noi eravamo impreparati. Eravamo in una situazione momentanea difficile perché durante la notte, prima dell'alba, c'era arrivato il lancio più importante di tutta la... di quando l'abbiamo ricevuto. Era il lancio più importante che era arrivato in quel momento, quella notte lì. Quindi eravamo tutti dispersi a cercare di racimolare tutti questi container che c'avevano mandato giù eccetera, questi bidoni, questi paracaduti che erano scesi con tanta grazia di Dio. E quindi noi, quando siamo rientrati a poter riunirci, abbiamo saputo che c'era già il rastrellamento in atto. Poi è avvenuta una cosa - allora noi avevamo ancora un po' la mentalità sbagliata - io stesso l'avevo sbagliatissima; per esempio mi ha detto il coso: "Lascia perdere la tua terza compagnia, metti su la cosa, fai una compagnia di mitraglieri, visto che erano arrivate molte Breda 37, visto che ieri facevi l'istruzione ai partigiani sulla Breda 37, te posizionali sui vari picchi, sui vari punti importanti". E io l'ho veduta in quella maniera lì. Ma questo mi portava ogni volta a dire: "Ma in quel picco lì è meglio. È meglio che c'andiamo noi!". E ho fatto un percorso lunghissimo, a un certo punto ho usato anche i Bren come fossero mitragliatrici. Ed erano già efficaci quasi come le nostre Breda 37 e io sono andato molto lontano, al punto, tanto lontano che a un certo punto sono rimasto tagliato fuori perché è avvenuto che io mi schieravo ad aprirci, a proteggerci da questo versante, sapendo che da qui eravamo protetti, tranquilli, perché per esempio là altre formazioni di Garibaldini erano là a Noce di Zeri. Lì c'era un passaggio obbligato che da lì anche pochissime persone fermavano qualsiasi, perché era una una la strada che avveniva su un picco che era in discesa straordinaria per cui, interrotto lì, non potevano venire avanti. Noi eravamo tranquilli, invece si son fatti sorprendere. Disgraziatamente le straordinarie cose avvengono in questi momenti. Allora si sono fatti sorprendere e son passati `sti tedeschi. Quindi noi non ne sapevamo niente, non hanno mandato una staffetta a dire: "Qui noi son passati i tedeschi da Noce". E questi qui arrivavano, quando s'è accorto il nostro comandante che allora era Vero Del Carpio, quello che chiamavamo Boia - da uno scherzo poi è rimasto, è rimasto come suo nome di battaglia.

E lui ha dovuto a un certo punto, quando gli hanno detto che erano lì a Adelano, quasi alle nostre spalle, ha detto: "Ognuno prenda una squadra, ognuno prenda qualcosa, guidi questi ragazzi, ma fuori! Bisogna salvare le formazioni e basta, perché non possiamo dall'altra parte dove non abbiamo nessuna preparazione...". E io ero davanti; ecco perché io sono rientrato con ritardo, quando c'erano già i tedeschi lì al nostro campo di lancio, al Picchiara .

Ma fortunatamente, con una certa fortuna e preparazione... sempre fuoco continuo. Sempre un gruppo che spara, l'altro si muove, noi siamo riusciti a passare. Siamo riusciti a passare anche coi tedeschi lì, indenni, neanche fosse ferito uno dei nostri! Fortunatamente! E allora poi siamo andati... ho detto: "Io... loro son venuti a fare il rastrellamento, allora io attraverso, passo al di là di questo loro schieramento, attraverso l'Aurelia, quella che va al Bracco, la strada principale d'Italia, che va al Bracco, che va sino a Ventimiglia". Al di là di questa, quando sono stato lì, m'è saltato il ticchio di dire: "Ma non possiamo ammettere...". Ho detto: "Ragazzi, io vi stavo portando al di là per dire - il rastrellamento per noi è finito! Ma io non ce n'ho avuto il bruciore. Io vorrei tornare indietro a vedere cosa è successo, con prudenza". Erano solamente una trentina. "Vediamo un po, volete andare anzi al di là

dell'Aurelia o ritornare nella nostra zona a vedere cosa è successo? Se ci sono ancora, se sono già andati via, cosa han fatto". Allora c'erano due o tre, i miei migliori collaboratori che dicevano: "No, dicci tu cosa è meglio fare". E insomma non han voluto, non erano ancora abituati alle decisioni collettive eccetera. E allora io: "Ragazzi, andrei!" Allora andiamo. E siamo ripartiti. E allora io già il 5 aprile ero già tornato nella zona, a Torpiana. I tedeschi erano andati via un'ora prima. Abbiamo trovato tutto il comando che si era occultato lì, abbiamo ripreso i contatti. Ho rifatto subito i collegamenti con tutti gli altri gruppi perché sapevo dov'era l'uno, dov'era l'altro circa e allora abbiamo ripassato la voce che bisognava rientrare il più presto possibile per riformare immediatamente la nostra brigata eccetera.

E così il 3 agosto io me lo son passato in questa maniera qui, in questa maniera diciamo felicemente. Io ho avuto quando eravamo era lì a posizionare le mitragliatrici per fare uno schieramento di difesa e mi ricordo che a un certo punto su in collina, su nella parte alta io vedo, vediamo, credendoci che fossero dell'altra compagnia che si ritiravano dal monte di Lama, dal monte di Lama che fosse Ermanno, abbian cominciato a salutare così, invece quelli là han preso, han cominciato a sparare. E' andata bene, è andata proprio bene che non c'han preso nessuno, ma è bastato spostarsi a riva, sotto il monte, che non potevano più prenderci. E lì ho avuto un ferito alle cose, è lì dove ho riscontrato che esistevano le pallottole Dun-Dun, quelle che... quelle dirompenti e le usavano questi bastardi di tedeschi. Perché uno mi si mette a gridare che è stato ferito alle gambe: "Le mie gambe, le mie gambe, le mie gambe!" Allora io sono andato su, l'ho trascinato, l'ho tirato e poi ho voluto vedere se erano spezzate, qualcosa. Non era niente, era superficiale, scheggettine ridicole. Gli ho detto: "Senti, senti, ecco vedi cosa c'è, cos'è!". Quella lì l'ha sempre raccontata per tutta la vita, questo qui, Mario Riccò, l'ha raccontata per tutta la vita, che è ancora ancora vivo. E l'unico ferito che ho avuto è quello lì per cui io non posso lamentarmi di quello che è stata la... diciamo, la conduzione, la fortuna anche, del 3 agosto.

Il 3 agosto c'hanno sorpreso. Non c'hanno sorpreso nel rastrellamento del 20 gennaio!! Perché allora eravamo ormai collaudati, preparati e avevamo molto criterio. Allora li abbiamo respinti, poi abbiamo messo in salvo le formazioni, messi in difficoltà loro finché se ne sono ritornati via con le pive nel sacco anche se erano arrivati in una esagerazione per riuscire a farlo. Tutta la zona era coperta di neve, quindi la difficoltà era maggiore per noi, era terribile per noi. Ma esiste una cosa, che la disperazione deve avere preso loro proprio, perché non sono riusciti a fare niente di quello che era nei loro programmi.

Non son riusciti proprio a niente, perché le formazioni avevano quella elasticità di respingere e sparare in posizione dominante, che eravamo noi, perché loro dovevano salire. Quindi aver già predisposto la parte da dove, diciamo, poterci ritirare tranquillamente. Quindi eravamo preparati. Il 20 gennaio è stata la vera sconfitta, è stato l'ultimo tentativo loro di eliminarci, perché lì hanno perso anche la speranza, anche diciamo intellettiva di riuscire a vincere loro, a eliminare le formazioni partigiane della nostra zona.

E la battaglia di San Benedetto, quella che poi...?

Io quella non la conosco perché non ero a San Benedetto perché La Spezia, ci sono due possibilità di arrivarci, una dalla parte dell'Emilia, da Migliarina ed era l'unica strada che avevamo mantenuto noi stessi libera. I tedeschi stessi l'avevano mantenuta libera e noi eravamo contenti anche noi. Invece quella verso Genova era interrotta in duemila posti; verso Genova era impossibile andare quindi allora: il

colonnello aveva forse esagerata fiducia in me, mi ha detto: "Tu attacchi da Migliarina".

Allora avevo quella Brigata che la chiamavamo ancora Battaglione noi allora, perché avevamo quella forma mentale militare - la chiamavamo battaglione - poi, siccome erano 452 elementi, battaglione era una cosa ridicola nel senso che le altre brigate erano di 150 eccetera. Erano formazioni ben inferiori alla nostra, allora poi siamo passati a due brigate invece che una. Allora io quella volta lì, quando ho attaccato Spezia, pensando che potessero difendersi questi, che fosse da predisporre l'attacco, allora avevo predisposto che la sesta compagnia doveva prendere Montalbano, le carceri e l'ospedale civile, la Shell che era molto importante che non la facessero saltare, che era la raffineria del petrolio, e poi convergere al porto perché pensavano, loro volevano far saltare il porto per lasciare Spezia nei guai.

Una compagnia, la quarta, doveva prendere le due maggiori industrie spezzine, la Termomeccanica e l'OTO Melara e poi convergere al porto anche quella. La compagnia quinta, che allora le chiamavo ancora compagnie, la compagnia quinta che erano 260 uomini solo quella eh! era la principale, era la più importante, era la mia, e quella lì l'ho fatta passare perché così potevo, se a destra c'era bisogno di aiuto, o di mandare qualcuno eccetera o a sinistra, potevo più facilmente poterlo fare e... non abbiamo trovato nessuno!! La sesta compagnia ha trovato le carceri già liberate dai così, dalle SAP, dagli spezzini - già le carceri liberate - la Shell occupata dagli operai, l'ospedale già occupato lo stesso. La quarta compagnia ha trovato tanto la Termomeccanica che l'OTO Melara già in mano degli operai, dei dipendenti. Quindi meglio di così!! Siamo andati a Spezia, allora il comandante, sapevano che ero una testa un po' calda, allora aveva preteso il colonnello che anche il comandante della divisione, della brigata di tutta la Giustizia e Libertà venisse con me. Ma io ho detto: "Va bene!" Gliel'ho detto: "Non vi fidate eh!" Allora è venuto con noi e lui aveva l'ordine di... a Migliarina, al telefono già predisposto, che avrebbe dato la comunicazione di poter entrare in città a quel telefono lì. Se non riceveva quella non poteva entrare. Non m'ha permesso di entrare in città!!! Son diventato matto, son diventato. Però non... E sono andato io - abbiamo fatto la ferma prima dell'attacco a Valeriano - a Valeriano, Carozzo e San Venerio, che sono i tre paesi che dominano la città dalla parte diciamo nord. E da lì, durante la notte, io ero un po'... ecco perché mi dicevano testa matta, perché son partito con altri due, ho voluto andare a Migliarina a sapere com'erano le cose. Se i tedeschi c'erano, se erano predisposti, preparati a combattere. E a Migliarina, che speravo di poter andare a parlare con qualcuno, con qualche famiglia, bussare e sapere informazioni, finalmente vedo uno e dico: "Te, cosa sei tu?" - "Io sono delle SAP, siete partigiani?" A go ito: "Sì". Allora ho avuto la fortuna, lui m'ha detto: "Non c'è più nessun tedesco, non c'è più niente!" Di qui, di là! Io felice son tornato a Valeriano e ho detto al comandante: "Non ci sono più né tedeschi né..." - "Gli ordini sono ordini!"

Invece a San Benedetto purtroppo cos'è avvenuto? Quando abbiamo preso il forte di Montalbano, una parte dei tedeschi sono saltati, sono riusciti a salvarsi, sono andati verso San Benedetto dove c'era l'altra batteria e si sono riuniti a quella e hanno un po' resistito. Erano in ritardo perché erano quelli che dovevano farle saltare queste batterie, prima di andar via. Invece non le hanno fatto saltare nessuna. Un cannone hanno fatto saltare in una batteria e basta! Non han fatto saltare niente! Abbiamo salvato anche quelle attrezzature anche se non servivano più a niente.

E loro hanno potuto combattere e hanno ritardato un altro giorno e noi altro giorno a

Migliarina a non poterci muovere, a non poter entrare per essere obbedienti. E io avevo perso tutto il sonno della notte per andare ad accertarmi di cosa ci trovavamo a Migliarina! Se trovavamo di combattere oppure di passare tranquilli.

E l'attacco a Valeriano invece di cui mi parlavi?

E quello è l'ultimo episodio del rastrellamento del 20 gennaio. Io quando poi, il 20 gennaio io, dopo aver... io la compagnia ce l'avevo a Beverone ce l'avevo, il Beverone che proprio domina l'ultimo avamposto proprio sopra i posti dove c'erano loro, i tedeschi eccetera. E quando son venuti su noi non abbiamo mai permesso che venissero su, ma eravamo in una posizione di tale vantaggio! Poi è arrivato l'ordine che a buio, combattere fino a buio, non farli avanzare ma a buio poi salvare le formazioni e basta. Allora quando è stato buio noi ce ne siamo andati, io ho avuto un ferito solo che è stato ferito a una spalla da un proiettile e basta! Valeri. Va beh!

E mi son ritrovato con Bucchioni, l'altro comandante dell'altra brigata e gli ho detto: "Che notizie ci sono?" - dice: "Bisogna cercare di occultarci" c'ho detto: "No, no io passo di là!" - "E ma sono giù a San Remigio, sono arrivati con tanti camion" - "Ecco, io vado a far saltare i camion, mi porto via una decina di soggetti più in gamba e vado così, poi tu che sei del posto (perché lui è nato lì, abitava lì) pensa a questa gente qui". Ma quanti... tutti 'sti soggetti... e gli venivano le lacrime agli occhi quando io dicevo: "No no, tu sei troppo debole, niente, niente. Tu c'hai questo, tu c'hai quest'altro". Non riuscivo... sembrava che li punissi, che li abbandonassi. Insomma, è andata a finire che sono andato via con 60 - 66 mi pare, che erano troppi, che non mi servivano. Ma ormai non avevo più cuore di dire ancora a della gente: "No, tu non vieni! Tu stai qui!" Allora cos'è successo? Che siamo andati giù, sono andato da una famiglia che conoscevamo bene, gli ho detto: "Cos'è successo qui? I camion dove sono?" - "Son venuti camion, l'han portati, ora questi son tutti nelle case - i tedeschi, ma i camion son tornati via". Allora ci siamo piazzati. Ho piazzato un gruppo di una ventina pronti a sparare in tutte le direzioni se per caso fossimo attaccati, gli altri scalarli e passare il fiume nella parte più rumorosa, quindi la più bassa, la più larga ma la meno profonda. Passati così di là, ginnastica avanti e indietro finché non si sono asciugati, rinfilati calze e scarpe, piazzati lì pronti al coso e allora gli altri son venuti avanti sempre protetti. Ce ne siamo andati su. Ce ne siamo venuti a Valeriano. A Valeriano non era giusto mantenerli lì perché era una cosa pericolosa, compromettente anche per il paese eccetera e poi non potevano sopportare... erano più di... mi pare 36 che erano venuti su con me fino a Valeriano, perché gli altri quando siamo arrivati a Tivegna l'ho lasciati andare, chi era di Follo, chi di Pian di Follo, chi di Tivegna, l'ho lasciati andare a casa.

E a Valeriano allora, Nino Morini, il mio vice-comandante ha detto: "Ci penso io a portarli là alla cascina che tu sai e li tengo là io". Io avevo un ginocchio gonfio che non ci sono andato, sono rimasto a Valeriano. Ma quelli là, era troppo freddo, non sapevano... non ce l'han fatta. Il 25 m'ha mandato a dire che era disperato, allora l'ho richiamato subito, che venga a Valeriano. Allora son tornati a Valeriano. Il 26 mattina sono arrivati, il 26 notte! Non è mai successo che attacchino di notte, in piena notte! Mai successo che Brigate Nere e Guardia Repubblicana, che la maggior parte erano loro, c'erano due reparti tedeschi, uno anti-som e uno era un reparto tipo artiglieria

C'erano anche due compagnie di coso, di Massa Carrara e proprio... c'han circondati naturalmente, perché Valeriano disgraziatamente, in quel caso disgraziatamente, ha una mulattiera che parte da un punto e ritorna lì come una pista in un campo di calcio e quindi c'hanno potuto circondare bene. Noi, grazie

alla fortuna del... di usare il fuoco continuo, gli ho detto: "Ragazzi, allora mi dovete dare la dimostrazione se davvero avete fiducia in me oppure no. Se avete fiducia in me ci salviamo tutti, altrimenti ci prendono tutti. Se facciamo così loro stanno con la testa bassa e allora un gruppo poi va là, comincia quello e smettiamo noi. Noi continu... finché continuiamo a sparare, loro aspettano che noi si smetta e noi passiamo. Ci passiamo sopra e ce ne andiamo". E abbiamo fatto così e ci siamo passati.

E allora quei ragazzi son stati d'oro perché mi hanno assecondato in maniera perfetta, come fossero degli esperti. Perché è vero, veramente la fiducia in me han dimostrato di averla, ed era una forza che io usavo, ero contento perché era basilare quello.

A un certo punto abbiamo attaccato, prima di... proprio alla fine del 25 aprile, il 12 aprile abbiamo attaccato Borghetto Vara dove c'era proprio un presidio di Guardia Nazionale Repubblicana e naturalmente non han potuto far niente. Sparacchiato qualche colpo poi si sono arresi subito. L'abbiamo presi naturalmente. E questo qui è avvenuto che stavamo scendendo in città; noi preoccupazioni simili non ne volevamo perché se avessimo potuto migliorare il numero per poter riuscire sicuramente in città a vincere... avrebbero... Allora con pochi elementi abbiamo cercato di mandarli su al castello di Suvero per poterli tenere prigionieri lassù. Ma come sono usciti fuori la popolazione ci si scagliava addosso, allora gli ritornava quante mascalzionate gli avevano fatto, avevano preso anche le catenine alle bambine! Avevano preso, avevano rubato a queste figliole che allora, lì in campagna nostra c'era l'uso che ogni ragazza si faceva il corredo fin da quando già era ancora bambina, pezzetto per pezzetto. Arrivava alla maggiore età che aveva il corredo completo, quindi era una delle cose più sacre per queste persone qui, semplici, contadini eccetera, ma che avevano degli amori fortissimi. E questo era uno di quelli. Allora questa gente, l'occasione, s'è scagliata contro questi. A quello gli avevano arrestato della gente, gli avevano portato via... ogni tanto sparavano a a rampazzo, che avevano ammazzato anche della gente. Li massacravano. Abbiamo dovuto difenderli. Difenderli e migliorare la squadra che li accompagnava su a questo posto che per noi era come una prigione, il castello che... l'antico castello che era su a Suvero.

Cosa è avvenuto? Che la scorta, poverina, s'è trovata in una situazione di difficoltà. Arriva a Suvero, la gente non vuole che entrino, perché correva la voce che stavano portando su quelli che erano il presidio di Borghetto Vara e allora cos'è avvenuto? Si spargeva la voce, la gente ha cominciato a dire: "No, nel mio paese non ce lo vogliamo". E non ce l'han voluto. Non li han fatti entrare, non li han fatti... `sti partigiani, poveretti! Sapevan, eran già ore di cammino per arrivare su in cima a Suvero da Borghetto, ore e ore di cammino. Allora han detto: "Portiamoli a Torpiana!" Li portano a... per andare a Torpiana vuol dire un altro... quasi un giorno di cammino lo stesso. E `sti poveri cristi erano disperati. Allora continuavano a minacciare: "Se tentate di scappare allora vi fuciliamo! Se tentate di scappare allora vi fuciliamo!" E va beh. Li portano a Torpiana. A Torpiana corre la voce, non li vogliono, non li vogliono fare entrare. La gente dice no. Si schieravano gli uomini e donne: "No no, non c'entrano, noi non li vogliamo, quelli lì non li vogliamo!" E insomma, anche quello aveva un valore. E allora è avvenuto che `sti poveri cristi sapevano, li hanno informati che c'era una piccola caverna lì, alla periferia di questo Torpiana, dove abbiamo tenuto il comando per tanto tempo, e c'era una piccola caverna, li han portati là, li han messi lì. E allora han detto... vanno per prendere i cosi, non gli vogliono dare da mangiare. "No no, se lo mangi qui va bene, se li porti via li dai anche a quelli là". Non gli volevano dare da mangiare

assolutamente. Era una situazione insostenibile anche per quelle anime semplici lì. Non abbiamo mandato un ufficiale in gamba che sapesse prendere delle decisioni, abbiamo mandato una piccola scorta, quasi quasi di quelli meno valenti. Allora questi tali, a un certo punto, si son trovati che nella... in quella specie di cosa là, i ragazzi, i così... affamati, disperati, proprio in una situazione... a qualcuno... chi è rimasto addormentato... si è addormentato e questi qui son scappati!! Hanno approfittato per scappare.

O che si è addormentato, a un certo punto anche l'ultimo, perché erano rimasti 3 o 4 di guardia lì, altri erano andati a cercare di prendere da mangiare. Anche l'ultimo probabilmente ha detto: "Ma sì, scappate quanto vi pare che non mi interessa". Perché pare che anche l'ultimo abbia detto così. E questi qui sono scappati. Naturalmente la gente, chi l'ha trovati... e allora poi come son ritornati gli altri, son corsi alla ricerca di questi tali... e gli sparavano già da lontano, per dire. Allora buona parte sono stati fucilati, buona parte son stati... due erano rimasti lì, non sapevano cosa fare, allora li han lasciati lì e son stati fucilati.

Adesso, dopo la guerra, è venuto fuori uno - dopo oltre 40 anni - viene a dire: "Io voglio sapere dov'è sepolto mio padre". Era uno di quelli fucilati. Anzi, fucilati, si pensa fucilati! Era un caporale che era con quelli lì. Arriva 'sto figlio, dopo 40 anni s'è ricordato che aveva un padre e l'ha cercato perché probabilmente aveva uno scopo politico di creare subbuglio, no? E allora cos'è avvenuto? Che ha cominciato a fare gli articoli, gli articoli sul giornale e allora io ho cercato di ribatterlo per quanto era possibile. Naturalmente io lo svergognavo, dicevo: "Non vi vergognate ad avere, ad avere... pensare ad una rivalse, a screditare... dopo aver commesso tutti quei reati, quei delitti che han commesso quei soggetti qui..." Per cui quello è avvenuto e quello è il dispiacere che noi rimane sempre perché a un certo punto Sossi, il giudice Sossi che era stato sequestrato dalle Brigate Rosse a Genova, ha creduto bene di prendere l'occasione per vendicarsi un po' di questo - di queste sue avventure, disavventure che ha avuto con le Brigate Rosse, che poi l'han rilasciato.

Ha continuato a fare indagini su questo (Brigate Nere?) No, sui partigiani che avevano accompagnato questi qui per portarli in prigione e li spaventava. Questi suoi emissari che andavano a fare le indagini, spaventavano le famiglie e dicevano: "E sì, saran processati! E di qui, di là, di su e di giù!". Finché non l'ho saputo io e allora io ho chiesto consiglio a chi? Ai competenti. E m'hanno detto che non possono fare una cosa simile perché la legge tale, dopo la guerra, dice, ha detto - "Tutto quello che è avvenuto durante la guerra non è perseguibile e basta!" Allora io ho sperato che venissero da me o da qualsiasi che venissero da voi dicendo: "Perché non andate dal nostro comandante?" E son venuti. Son venuti da me e allora gli ho detto: "Accomodatevi, bevete tranquillamente, però sappiate una cosa: che io vi querelo, vi denuncio perché non potevate... no, questa è un'indagine che voi non eravate autorizzati a farla, perché farla vuol dire andare contro la legge tale dei tali, per cui ditelo pure al vostro giudice istruttore che io farò così e così, così e così". "Ma allora - dice cosa ci hai ricevuto a fare?". "Per potervi dire questo. Sono andati via e l'hanno troncata immediatamente. Non l'han più fatto, hanno smesso. Questa era l'unica cosa che ci ha dato solo dispiaceri perché ha fatto soffrire tante famiglie che andavano... non son mica venuti prima da me? Andavano da questi semplici, famiglie semplici, la maggior parte famiglie contadine che, poveretti, si preoccupavano subito e dicevano: "Mio figlio, mio marito, ora avrà processi, avrà guai!" Quindi ci hanno fatto ancora quel male lì, dopo avercene fatto tanto per 20 anni! Più quelli tre della guerra, per 5 anni, per 25 anni!

E voi partigiani che cosa pensavate degli Alleati, degli Alleati anglo-americani?

Come erano i rapporti?

Noi specialmente... io ho vissuto solo nella Giustizia e Libertà. La Giustizia e Libertà noi abbiamo avuto i rapporti in maniera molto piana, molto simpatica, molto cordiale e siamo stati anche accontentati. Abbiamo avuto forse qualche lancio di più che poi dividevamo correttamente. Noi non abbiamo mai approfittato di dire: "Il lancio l'han fatto a noi, prendiamo quattro e voi tre". No, no. Noi facevamo fare all'ufficiale che aveva destinato del comando zona alla distribuzione di questi, li distribuiva alle varie brigate a seconda. Noi ci prendevamo qualche cosa, almeno un bidone di sigarette di più ce lo prendevamo noi! Quelle almeno, Dio santo!

E il ruolo delle donne all'interno della Resistenza come lo ricordi?

Io dovrei vergognarmi, perché per esempio ad un certo punto io comandavo la terza compagnia, è avvenuta una - diciamo così - una controversia nella quinta compagnia che era molto importante perché era la più numerosa, era quella dove c'era anche il plotone comando e il comandante ha dovuto sostituire, il comandante della brigata ha dovuto sostituire il comandante della compagnia e per sostituirlo ha pensato bene di mandarci uno, ma i partigiani allora li avevamo un po' abituati male nel senso di dire deve esserci anche l'approvazione dei partigiani. Una promozione, un incarico eccetera. E allora quella volta lì l'han fatto valere, han detto: "No no, noi non ci va bene!" Erano dispiaciuti che il comandante fosse stato sostituito ed era stato un errore sostituirlo, ma l'ho saputo dopo che era un errore. Allora a un certo punto, siccome ero uno dei primi che avevo conosciuto tutti questi, a un certo punto gli han detto: "Chi vorreste voi allora? Avete qualcuno?" - "Sì sì, Amelio". E allora m'hanno obbligato ad abbandonare la terza compagnia per prendere anche la quinta, che poi praticamente si sono unite. Ho lasciato gli elementi, una cinquantina di elementi che erano del luogo, perché conoscessero bene i posti eccetera eccetera e che fossero più utili là e poi gli altri li ho portati, ho unito la quinta compagnia che è diventata la più numerosa di tutte - la era già poi ancora di più la è diventata -

Quando io ho preso... incaricato cercavo di rifiutarlo, poi il comandante mi ha detto: "Devi venire perché almeno risolvo un problema", e allora ho accettato di comandare la quinta compagnia, ho trovato Commissaria Politica della quinta compagnia, Carmen Bisighin, una donna, una maestrina di Genova che era sfollata lì e che immediatamente è entrata nelle file partigiane. Allora io - ho anticipato che dovrei vergognarmene - perché io, senza manco badare se quella fosse all'altezza del compito, fosse così... ho detto: "Ah! Non posso concepire! Se mi succede qualcosa, per me - noi davamo molta importanza al commissario politico, lo prendevamo come figura che potesse essere tipo vice-comandante ecco, noi del Partito d'Azione non avevamo tanta ideologia da dover propagandare o insegnare - per cui quando... ho detto così, immediatamente ho detto: "Non posso concepire che una donna comandi dei militari in guerra. Ma manco per ischerzo!" Per cui allora visto che m'avevano detto che c'era un grosso magazzino di tante cose, era fornitissimo allora alla quinta compagnia, allora l'ho messa a riorganizzare il magazzino e a capo del magazzino. Ha pianto due giorni ma poi è finita... quella che è nella foto, nella foto con noi quando sfiliamo a Spezia.

E anche quella sfilata lì a Spezia è una cosa particolare. E io l'ho tolta, l'ho tolta immediatamente ma senza neanche dirgli il perché, per come eccetera. Gli ho detto: "Non concepisco che in guerra... se mi succede qualcosa è il commissario che dovrebbe sostituirmi e che sia una donna a comandare degli uomini in guerra è una cosa inconcepibile. E poi... Aveva... aveva in gamba Ferdinando Cavallotti, un

ragazzo molto in gamba, era il commissario politico della nostra compagnia e lo è diventato poi dell'intera cosa eh!

E allora! Ora vi dico anche la cosa, la sfilata a Spezia. La sfilata a Spezia. Io che mi vantavo un po' troppo ero diventato antipatico. Mi vantavo un po' troppo che ero... da un giorno ho dovuto aspettare che arrivassero loro a fare la marcia trionfale e che non avevo potuto entrare a Spezia alla Liberazione. Han creduto di farmela pagare. Io avevo messo il mio comando nella scuola, una scuola molto bella, molto grande, la scuola di Via Napoli, l'intera brigata l'avevo messa lì e a un certo punto si viene a sapere che - pareva ci fossero in Piazza Brinn dei franchi tiratori - allora ho preso una trentina di soggetti e sono andato a vedere se c'erano effettivamente questi franchi tiratori. Ce n'era uno che aveva sparato una o due volte e basta. E abbiamo saputo chi era ma non l'abbiamo trovato. Quando siamo tornati gli altri erano andati a fare la sfilata, tutte le altre brigate erano andate a fare la sfilata e noi non c'avevano neanche chiamato. Il giorno dopo io sono andato dal colonnello e ho detto: "Colonnello, me a fò a sfilata da mè brigata in Via Chiodo, Corso Cavour e Via chiodo!" - "Cos te fè!" - mi diceva - "lascia perdere, ma crei un problema!" - "Non mi interessa. Perché non mi han chiamato? Non han chiamato la mia brigata? Ci sarebbero andati quelli che avevo lì! E basta!" E allora naturalmente c'è stata la levata di scudi. Addirittura: "Ma cosa vuol fare, la prima donna!?" Di qui e di là. E me di prepotenza, l'ho disarmati, fatti disarmare, infatti sono disarmati, però l'ho fatta, ho fatto la sfilata in Via Chiodo e siamo stati ripresi. Siamo stati... e ora l'ha adottata questa qui, già da due 25 aprile, la Regione Liguria ha adottato questa foto come base per la propaganda del 25 aprile. E mette sempre quella!

E se tu dovessi riassumere ai giovani l'eredità che la Resistenza ha lasciato, che cosa che cosa diresti?

Io le dico che una cosa, che la vita vissuta ci ha insegnato che i sani principi che ci hanno insegnato i nostri genitori sono la base della vita. Ma alla base della vita sociale c'è invece quello che è il principio di di solidarietà che deve esistere, che deve primeggiare in ogni azione di cittadino, perché deve essere quello che informa la vita sociale di di una famiglia, di un gruppo, di una città, di una regione, di una nazione. Perché è quella che affratella la gente, che fa progredire le cose, perché ognuno cerca di di contribuire perché le cose vadano avanti e vadano bene. Quello è il fondamento, fondamento, fondamento basilare, quella è la cosa che credo più importante e spesso viene data più importanza al grado di studio, al grado di preparazione politica, è il grado di umanità la base di quello su cui dobbiamo, dobbiamo... che quella vale per il professorone come vale per l'uomo più semplice che esiste.

Eh! Io sono un soggetto perché queste cose qui quando le sento io non le saprei... Se mi dicesse: "Fermati!" non mi fermerei perché è così. La vita spesso cerchiamo di renderla difficile caricandola di formulazioni politiche, formulazioni culturali quando invece è la bontà d'animo quella che fa andare avanti le cose. Quella è il motore, è il motore dell'umanità, di una nazione, di un consorzio e si dimenticano queste cose qui quando invece arrivano i particolarismi o ideologici o settoriali oppure... io non li capirò mai queste cose qui e sono contento di aver fatto il partigiano perché quello mi ha veramente convinto che essendo le cose basilari della vita, su quelle io continuo a credere e continuo a battermi.